

Palermo, il famoso albergo era dominio del capoclan Galatolo. Arrestato anche il "bagnino"

# Villa Igiea, rifugio dei boss

*In manette l'ex direttore dell'hotel: "Suite a disposizione"*

di LUCIO LUCA

**PALERMO** — Per i boss e i loro amici latitanti a Villa Igiea, il più esclusivo albergo di Palermo, c'era in qualsiasi momento una suite "a disposizione". Un'altra era appannaggio permanente del capomafia della zona, Vincenzo Galatolo: ne aveva sempre le chiavi in tasca. Il grande hotel era stato trasformato in circolo privato per i boss che frequentemente tenevano summit di mafia e si aggiravano tra le antiche mura e ai bordi della piscina confondendosi tra vip, nobili e uomini d'affari. E per gli eventi importanti, per i matrimoni dei mafiosi o dei loro figli, il salone delle feste era sempre libero.

Lì si sono sposati il boss corleonese Leoluca Bagarella e i figli dei capimafia Tommaso Spadaro e Antonino Carollo. A garantire questi privilegi e la tranquillità nell'antica dimora dei

Florio erano l'ex direttore Francesco Arabia, 60 anni, e il suo braccio destro, Antonino Di Giovanni, di 45, ufficialmente "bagnino".

Entrambi sono stati arrestati con l'accusa di associazione mafiosa e favoreggiamento nei confronti di boss latitanti come i fratelli Giuseppe e Antonino Madonia, che con i Galatolo erano a capo della cosca dell'Acquasanta, dove sorge Villa Igiea.

Per anni - e fino al '97 - Arabia e Di Giovanni (quest'ultimo rappresentante sindacale della Cgil e fino a ieri ancora in servizio: riceve ogni mese lo stipendio a casa) con minacce e intimidazioni avrebbero imposto ai dirigenti amministrativi degli alberghi Villa Igiea e Hotel delle Palme (di proprietà della Sgas del Banco di Sicilia e ceduti nei mesi scorsi ai costruttori romani Caltagirone) di scegliere fornitori pro-

tetti da Cosa nostra e di assumere personale di gradimento ai boss.

Per anni i dirigenti dei due alberghi hanno vissuto nel terrore e uno di loro, Antonio Ternullo, che aveva ricevuto l'incarico di ripianare il disavanzo miliardario dei due hotel, già nel '94 aveva scritto una lettera da consegnare alla polizia nel caso fosse stato ucciso. In quella lettera Ternullo aveva scritto che se fosse stato ammazzato i responsabili della sua morte sarebbero stati Arabia e Di Giovanni. Ma soltanto tre anni dopo, quando gli fecero trovare davanti all'ufficio un cane sgozzato ed evirato, Ternullo decise di rivolgersi alla polizia.

Tre pentiti di mafia hanno poi rivelato che il direttore dell'albergo e il "bagnino" ospitavano i boss latitanti e che l'albergo era nelle mani del capomafia, Vincenzo Galatolo.

